



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II **Giugno 2015**
N.6



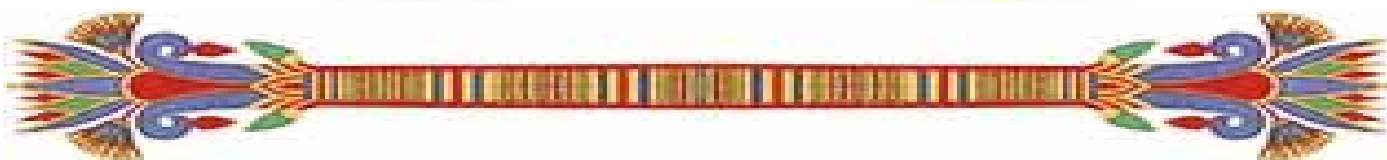
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



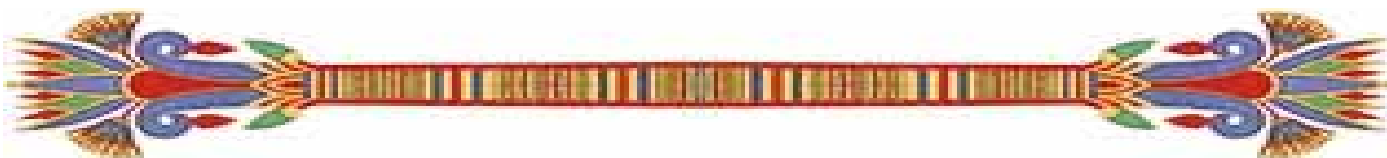
SOMMARIO

TROVARE IL SEME DEL SÉ FACENDOPOI GERMOGLIARE- S.: G.: H.: G.: M.: - pag.3

ALCUNE RIFLESSIONI SU V.I.T.R.I.O.L. - Cirino - pag.6

IL SILENZIO E LA PAROLA - Pierdomenico - pag.11

NOTE SULL'ESTASI - Stanislao de Guaita - pag.13



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Trovare il seme del Sé facendolo poi germogliare

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Credo che sia ormai nella consapevolezza di molti percepire come il periodo in cui stiamo vivendo sia caratterizzato da stimoli ed influenze che lasciano per lo meno perplessi.

Ciò sembrerebbe non lasciare indenne alcun luogo, neppure quelli iniziatici.

Si tratta di una irrequietezza che in questi ambienti pare stridere con l'Iniziazione Tradizionale e che sembrerebbe mettere in discussione la capacità di trarre quegli insegnamenti che sono indispensabili per raggiungere, in prima istanza, una

minima rigenerazione spirituale e poi, un progressivo mutamento di personalità.

Ciò, anche se qualcuno, forse per sbaglio, in buona fede o meno, ritiene di aver raggiunto tali obiettivi con la trasmissione del grado a cui i vestimenti cerimoniali che indossa si riferiscono. Sarebbe necessario riuscire non dimenticare mai che la rigenerazione e poi il mutamento non dipendono dalla trasmissione di un grado, ma dalla certezza interiore di averli conseguiti (alme-

no in piccola parte) lungo l'impegnativa strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio Io il germoglio del Sé.

Molto semplicemente, si può dire che trovando il seme interiore ed essendo in grado di farlo germogliare, non si adduce più alcuna importanza alla vanità dei gradi, alle piccole e futili cospirazioni per la supremazia di un gruppo sull'altro, ed a tutte le altre inezie che promanano dalla vita profana, che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione e con gli obiettivi di un percorso, anzi, che portano purtroppo ed immancabilmente alla contro iniziazione.

Al fine di spiegare meglio il mio pensiero, suggerisco di soffermarsi a meditare sul fatto che la vera acquisizione spirituale di un grado d'iniziazione non può essere concessa da nessuno, ma si conquista da se stessi. Tutto ciò non è una novità, infatti è sempre stato ripetuto e scritto anche da fratelli ben più autorevoli di me.



Allegoria della vanità, Antonio de Pereda, circa 1634





Ne consegue che i gradi concessi non possono assolutamente rappresentare l'acquisizione di una maggior conoscenza e, quel che è più importante, di un raggiungimento degli obiettivi, ma sono soltanto un incarico gerarchico (soprattutto di servizio), necessario per gestire la struttura piramidale di un Ordine/Rito iniziatico che si auspica conservi i poteri, lo status e la volontà di trasmissione della via iniziatica tradizionale e che tale azione deve effettuare per mantenere viva la Tradizione la cui fiamma non deve mai spegnersi (è ovvio che le azioni umane, passionali, infedeli, fraudolente, sviluppate in molteplici trame, possono però, soprattutto se unite alla stoltezza, riuscire a contaminare ed a spegnere qualsiasi luce originale).

Si indicherà solamente la via della realizzazione, ma la realizzazione non potrà essere trasmessa. E' indubbio che così debba essere, altrimenti un Ordine non sarebbe, come infatti è, un'organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale; è altresì evidente che la realiz-

zazione degli obiettivi di rigenerazione spirituale e di quel mutamento che consente l'emersione del Sé, è una cosa assolutamente personale.

E' augurabile che non solo in un piccolo Ordine/Rito come il nostro, i gradi che costituiscono gli incarichi, siano stati affidati a chi abbia dato dimostrazione di aver studiato, appreso le materie adatte ad aprire la via della realizzazione, e di aver ben compreso i suggerimenti derivati dai fondamentali simboli presenti nelle diverse camere rituali.

Chi non li ha capiti è probabile che continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche ma che sono soltanto occultistiche e che, nella realtà, rientrano nelle necessità, spesso cupidamente passionali, del campo profano. Alcuni continueranno vanitosamente ad esibirsi in bei discorsi o nello sciocco orgoglio dell'ostentazione di gradi conseguiti (e magari nella brama di quelli da conseguire), e quel che è peggio, nel continuare a tramare auspicando di acquistare "potere", manipolando ed asservendo singoli o

gruppi ai loro fini, od ai fini che non sono neppure i loro ma di quelli che li manovrano, e ciò talvolta solo per soddisfare il ridicolo, infantile, desiderio di accomodarsi su uno scranno per loro importante.



*Allegoria
del Buon Governo
Ambrogio Lorenzetti
1337*





Spero che da tutto quanto brevemente esposto, si possa iniziare ad intuire che esiste una netta distinzione tra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine.

E' qualche cosa che può favorire la comprensione di come anche un semplice Apprendista possa essere nella condizione di far germogliare il seme del Sé, mentre coloro che sono stati collocati al vertice della piramide di un Ordine (e forse in qualche caso proprio per questo) potrebbero non esserci ancora riusciti, pur cercando di conseguirlo.

Ne consegue che, prima o poi, chi riuscisse a raggiungere la realizzazione non avrebbe più bisogno di insegnamenti o di guida, né di appartenere a cariche gerarchiche, perché sarebbe al di sopra di tutto ciò (anche se dovesse comunque scegliere di rimanere all'interno di una struttura, con il solo umile, amorevole fine di mettersi al servizio di coloro che necessiteranno dei suoi insegnamenti e di quelli dell'Ordine in cui si è formato). Però, tutti noi sappiamo che il percorso su cui ci si è incamminati potrebbe rivelarsi affatto agevole o semplice, e che quella personale realizzazione non sarà affatto facile da ottenere.

Concludo, per ora, ripetendo l'invito a riflettere, a studiare, a rileggere e meditare i rituali delle diverse camere, le dichiarazioni di principio, gli statuti, i regolamenti, unitamente a convincersi che l'adepto non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere a posti di comando nell'ambito politico o sociale, ma è soprattutto un uomo di desiderio che cerca conoscenza, che, se ne è capace, vuol trovare il seme del Sé facendolo poi germogliare, per raggiungere quella rigenerazione e quella



reintegrazione spirituale di cui tanto si scrive e si parla.

Però, anche la semplice ansia della ricerca di quel seme, o l'averlo solo trovato (anche se non si riuscirà a farlo germogliare), gli darà quella tranquillità interiore che già di per sé, rappresenta una straordinaria realizzazione e che lo farà "vivere" in un mondo che forse la gran parte dell'umanità ha in buona parte dimenticato.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Allegoria della Virtù e del Vizio - Lorenzo Lotto 1505





A

alcune riflessioni su V.I.T.R.I.O.L.

Cirino

“Visita Inferiora (interiora) Terrae
Rectificando Invenies Occultum Lapidem”

“Penetra nelle viscere della Terra e, percorrendo il retto sentiero, scoprirai la pietra che si cela ai tuoi occhi”.

L'acrostico Ermetico, raffigurato così abilmente da Basilio Valentino, si propone allo sguardo ansioso del Recipiendario nello stesso momento in cui, spogliato del denaro e dei metalli, prepara se stesso al distacco della vita profana.

V.I.T.R.I.O.L. spicca a lettere d'oro sulla parete nera del Gabinetto di Meditazione sovrastando i Simboli di morte come un misterioso messaggio.

Visita Interiora Terrae: l'uomo, materia prima o pietra grezza, deve agire sulla parte più pesante che lo imprigiona.

Instancabilmente, indagando senza pietà nelle pieghe più profonde del suo Sé, quasi alla soglia dell'Inferno dantesco, ove tutto è angoscia e paura, opererà, seguendo esattamente il procedimento dell'Alchimista, la separazione del puro dal misto.

L'essere umano è un paradosso, sostengono gli esponenti del pen-

siero moderno. Non hanno tutti i torti, Accoglie in sé Materia e Spirito, la cui simbiosi è causa di drammatici conflitti in un continuo susseguirsi di momenti contrastanti. Il dolore si presenta, nella dimensione umana, come unica soluzione alla crisi esistenziale che lo tormenta. Le ferite che egli porta sul suo stesso corpo sono laceranti e liberatrici ad un tempo.

Rectificando: nel crogiolo, la trasmutazione continua. La pietra grezza subirà un secondo intervento ad opera dell'acqua.

La soluzione o diluizione del misto: il dissolvimento delle sue impurità. L'acidità del dubbio e delle contraddizioni che si sviluppano, gli impongono una scelta.

In realtà si tratta di un combattimento che ogni sforzo possibile nel tentativo di comporre due



V.I.T.R.I.O.L. da Basilio Valentino, Azoth, Francfort 1613





opposte forze essenziali nella ricerca dell'equilibrio.

Invenies occultum lapidem: i Liberi Muratori non aspirano all'oro degli Alchimisti, né al dominio dei segreti della Natura, né all'elisir di lunga vita.

Il fuoco centrale dei massoni è riposto nella Stella a cinque punte che s'innalza splendente sopra il Trono del Maestro.

La lettera "G" incisa su di essa indica Virtù Generatrice e Geometria. Tutto ciò che è fatto nei nostri Templi deve essere geometricamente perfetto.

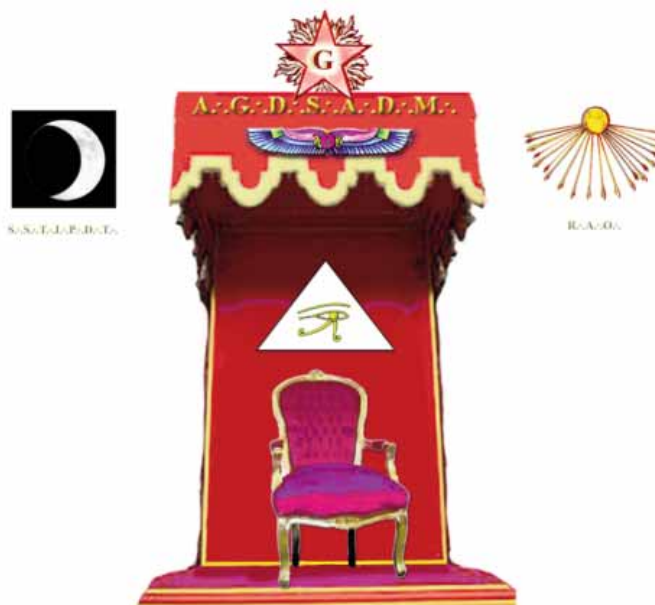
La forza della dottrina massonica, che ha superato periodi di gloria e di soffocamento senza scalfirsi nella sua essenza profonda, è data dal fatto che essa assume un linguaggio comune per la specie umana. E che questo linguaggio è fatto per "chi ha orecchi per intendere". Ed a costoro è dato percepire ciò che ad altri sfugge senza rimedio.

Perché una è la via della Conoscenza, della scoperta e dell'affinamento (Rectificando) profondo di sé medesimo (Visita Interiora Tua) e della risonanza col TUTTO (Invenies Occultum Lapidem).

L'interpretazione, quindi del V.I.T.R.I.O.L. deve seguire una duplice strada: la prima in senso alchemico per chiarire ciò che ha a che fare con il vetriolo con gli altri scritti e simboli del Gabinetto di Riflessione; la seconda in senso filosofico per cercare di spiegare il significato della frase che si legge nel disegno, mettendola in relazione con gli elementi costitutivi dell'uomo.

La scritta V.I.T.R.I.O.L. nel Gabinetto di Riflessione sta fra i simboli alchemici del sale e dello zolfo, simboleggianti rispettivamente, il primo, il principio di ogni corporeità, la materia prima del nostro mondo, ed il secondo, lo spiri-

to, tra il corpo e la mente. VITRIOL sta quindi tra la materia e lo spirito, tra il corpo e la mente; la sua azione dissolvente e trasformatrice tende a distruggere il corpo, la materia, per trasformarli nello spirito, nella mente.





Gli alchimisti tra i quali Basilio Valentino, furono scienziati e filosofi che, per necessità di difesa, dovettero circondare la loro azione con un linguaggio ermetico, basato su simboli, allegorie e formule incomprensibili ai non iniziati; perché essi erano degli Iniziati, che continuarono a lavorare per la realizzazione della Grande Opera, cominciata molti secoli prima, da Ermete Trismegisto, considerato il più grande saggio di tutti i tempi, fondatore della religione egiziana ed il primo filosofo che insegnò le scienze occulte, cioè la conoscenza dell'uomo, della natura, di DIO.

L'alchimia fu lo scudo dietro il quale essi si ripararono per non incorrere nelle magie sempre più fitte della repressione della Chiesa di Roma. Nel clima di persecuzione, instaurato dopo l'anno Mille, i seguaci delle scuole iniziatiche risolsero di proseguire la lotta contro il Papato, oppressore della libertà di pensiero, di ricerca scientifica e di ricerca delle verità che fossero in contrasto con i dogmi che gradualmente venivano proclamati.

Molti iniziati entrarono nelle corporazioni dei costruttori dei templi, altri trovarono rifugio nei monasteri, altri ancora, forniti di disponibilità economiche, si ritirarono nel silenzio delle loro torri e ville isolate, rinnovando in segreto le antiche iniziazioni sotto il nome di Ermetismo.

Ermetismo, ufficialmente, significava ricerche alchemiche; ma in realtà gli iniziati studiavano alla luce della Gnosi, dichiarata eresia, i manoscritti del passato salvati dalle distruzioni, e le fasi dei delitti commessi dal Papato, con la soppressione degli ordini cavallereschi ed iniziatici e con la distruzione di intere bibliote-



che.

Visita interiora Terrae: è la prima fase, un invito che diventa imperativo alla ricerca interiore, è il "conosci te stesso".

Un uomo che conosce perfettamente se stesso conosce tutta la natura e si conquista dei poteri che in lui erano latenti.

Rectificando: è la seconda fase, l'azione risanatrice, lavoro potente e costante la cui riuscita è riservata agli animi forti e sinceri.



Abu Abdallah Jâbir ibn Havvân ibn Abdallah asSufi - manoscritto del XIV secolo





Nel simbolismo muratorio esso corrisponde alla paziente levigazione della pietra. Tramite questa opera di purificazione avviene la rigenerazione dell'uomo, spirituale, animica e fisica.

Nella Divina Commedia questa fase risanatrice che monda dalle brutture l'essere umano è simbolizzata nel "Purgatorio" e Dante, giunto al termine di questo secondo viaggio dice di essere:

Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda
Puro e disposto a salire alle stelle.
Non altrimenti suonano le parole di Gesù di Nazareth nel colloquio con Nicodemo: "In verità ti dico che se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di DIO".

L'uomo è un microcosmo nel quale sono potenzialmente, o in embrione, contenuti tutti i poteri, le essenze, i principi e le sostanze del macrocosmo. Qualunque cosa che appartenga alla sua



costituzione può svilupparsi, crescere e trasformarsi.

V.I.T.R.I.O.L. compare nel Gabinetto di Riflessione quando simbolicamente l'uomo è già nel cuore della terra, è solo con se stesso e sta attuando quel processo di trasformazione che lo renderà alla nuova vita massonica.

La visita che egli è esortato ad effettuare, è sia una visita all'interno di se stesso per meglio conoscersi, sia una visita all'interno delle cose per meglio conoscere struttura ed essenza.

In altre parole l'uomo si deve porre in armonia con la materia, con la natura: tramite questa armonia e sintonia fra se stesso e la materia avviene la trasformazione di entrambe le cose.

Questo è il metodo che l'alchimista usava per procedere sulla strada della iniziazione ed è questa eredità che la Massoneria ha inteso raccogliere scrivendo V.I.T.R.I.O.L. nel Gabinetto di Riflessione.



Philosophia reformata, Johann Daniel Mylius, Frankfurt, 1622

E' su questa duplice strada che vorremmo attirare l'attenzione: la possibilità e il dovere che ha l'uomo massone di conoscere se stesso e di conoscere l'essenza delle cose, di trovare quelle leggi universali che regolano ogni tipo di vita e la cui scoperta porta al possesso della "pietra filosofale", alla trasmutazione dei metalli vili in oro ed alla partecipazione attiva ed armonica con le forze della creazione.

La visita all'interno della terra, sia che si intenda con questo termine "se stesso", sia che s'intenda l'elemento naturale, implica in ogni caso la conoscenza successiva e la possibilità da parte dell'uo-





mo di operare sulle forse primordiali rettificando gli elementi stessi.

In sintesi V.I.T.R.I.O.L. rappresenta nel sistema alchemico l'operazione al nero, cioè la prima morte trasformata nella morte cosciente e l'automatica autorigenerazione di un veicolo materiale più perfetto e atto a permettere un agile cammino sulla strada iniziatica.

Si tratta di un'autodistruzione e di un'autorigenerazione che presenta molti pericoli, il più grave dei quali potrebbe essere la dispersione delle forze che compongono l'individualità dell'uomo.

Gli egiziani mettevano anche in guardia in que-



sta operazione, l'anima poteva venir assalita dai 42 Dei che l'avrebbero fatta a pezzi con i coltelli.

“O voi che avete l'intelletti sani mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame delli versi strani.” (Dante Alighieri)

Cirino



Dante con in mano la Divina Commedia - Domenico di Michelino, 1465





Il Silenzio e la Parola

Pierdomenico

Due parole che in ambito profano sarebbero immediatamente agli antipodi; dovremmo riflettere invece che le dimensioni di atemporalità e spiritualità, proprie dei simboli, che essi hanno ne fanno un Uno similmente a come era l'Uomo prima della distinzione tra maschio e femmina. Rappresentano due fasi di un unico processo; il segreto è l'alternarsi equilibrato delle due fasi. Non quindi contrapposizione ma neanche due fasi temporalmente successive; il silenzio non è prerogativa solo dell'apprendista e quando si avrà l'onere e la responsabilità della parola dovrà esserci un armonioso equilibrio tra la capacità di ascoltare quella voce interiore "quella voce silenziosa e sottile" troppo tempo inascoltata e la parola. Il Silenzio dunque; il Silenzio che ci viene

"imposto" da apprendisti.

Imposizione difficilmente comprensibile di primo acchito; troppi legami ci uniscono ai metalli per comprendere che il dono che ci viene concesso rappresenta la possibilità per stabilire quei contatti con gli stati superiori per acquisire la Conoscenza.

Il silenzio, quello stato d'essere che profanamente tendiamo a rifuggire per paura e viltà. Per paura di vedere quanto siamo "brutti, sporchi e cattivi", per viltà nel non voler riconoscere la nostra pochezza nei confronti di noi stessi di fronte all'angoscia di scoprire, forse, un altro se stesso.

Il silenzio invece come prima condizione perché ci si possa raccogliere in meditazione; il Silenzio visto non solo come nel non parlare ma prioritamente come "il tacer a se stessi" per riuscire ad ascoltare, come si diceva dianzi, "quella voce silenziosa e sottile".

Nel silenzio si ascolta la voce del maestro ma soprattutto la nostra anima; tacere come dominio delle proprie passioni, tacere di fronte ai torti, non covare odio, non come falso ipocrita, dannoso, inutile, fonte di diseguaglianze, buonismo, ma come capacità di rappresentare se stesso, senza "apparire" come Uomo nuovo, capace di trasformare se stesso.

Levigare la nostra pietra grezza e il nostro Rito ci indica quale strumento di costante applicazione, il VITRIOL; per liberare i valori spirituali, le nostre energie vitali più intime, da troppo tempo latenti o dimenticate, sicuramente non riconosciute, in energia operativa cosciente.

Come non ricordare che la lettera ALEPH, cabalisticamente, sia legata al Silenzio essendo la sola lettera a non aver un suono proprio ma solo in funzione delle lettere a cui si affianca.

Prima della creazione, prima della BETH, lettera con la quale ha inizio la Genesi, si ha la fase primigenia della Creazione che precede ogni atto; l'ALEPH manifesta il Silenzio del respiro divino che esiste prima dell'esistente e sempre esisterà.

E nulla nel creato è simile ad IHVE più del



Il sogno di Salomone - Luca Giordano, XVII sc.





Silenzio; sia acustico che come calma tranquilla per accedere alla dimensione del sé.

Ricordate; devono tacere tutti i rumori, deve farsi silenzio, prima di veder la luce e ricevere l'iniziazione.

E' nel Silenzio che iniziamo il percorso, è nel Silenzio che dobbiamo riscoprire, rettificando, le scintille divine per ricostruire noi stessi come "Uomo".

Questo dono deve essere preservato perché attraverso il Silenzio si riesca a salvare quei passi che, con grande fatica, abbiamo fatto dopo il nostro apprendistato, nel cammino della Conoscenza.

E' dal Silenzio e con il Silenzio che potremo ricercare la Parola perduta.

Ma nel nostro mondo, e purtroppo non solo in quello profano, la parola o meglio le parole, si sono svuotate di senso; anche quelle più dotte e ricercate nascondono la Verità.

Oscar Wilde scriveva che "la maggior parte delle persone sono altre persone. I loro pensieri sono opinioni di altri, la loro vita una imitazione, le loro passioni una citazione" ovvero tanti, troppi, mancando di idee proprie per spiegare ciò che non conoscono e non possono comprendere si spiegano con parole di altri o con ovvietà o con voli fantastici e misterici.

Parole, parole, parole svuotate di significato che aggiungono confusione a confusione, così come per colpa della molteplicità degli idiomi, fu interrotta la realizzazione della torre di Babele; l'incomprensione fra i costruttori impedendo la realizzazione dell'Opera.

La responsabilità della parola è gravosa quanto e più del silenzio. Scriveva Matteo "non è quello che entra nella bocca che contamina l'uomo; ma quello che esce dalla bocca, quello che contamina l'uomo."

Le parole non sono dunque la Parola.

Vediamo in essa, come iniziati, una dimensione non solo vibrazionale, acustica, sensoriale, ma che mira a comunicare qualcosa di non comunicabile, qualcosa di inespresso.

Mosè rivolto al suo popolo ricordava loro come avessero udito la voce (il suono) delle parole

senza vedere immagine alcuna oltre la voce; in quanto le parole di IHVH non hanno bisogno di immagine perché vibrano direttamente al cuore di colui che ascolta.

"In principio era la Parola"; la parola come principio creativo che agisce nella sfera della immaterialità.

Ogni cosa ha un nome; quindi conoscere il nome della cosa significa la conoscenza della stessa.

Come continuare a giocare con le parole, con il culturame di cui ci si adorna ancor più che di sciarpe e gioielli, senza avere un fremito di dignità.

Senza per un momento ricordarsi di essere stati iniziati e quindi ricordarsi che la vera Conoscenza è solo mediante lo spirito e l'anima, per la via cardiaca, nell'interezza dell'Uomo.

Pierdomenico



Allegoria dell'Eloquenza - Bigari Vittorio Maria, Orlandi Stefano, 1748/51





NOTE sull'estasi

(tratto da "Alla soglia del Mistero")

Stanislao de Guaita

... **L**a meditazione delle opere dell'Occulto

assorbe la maggior parte di coloro che si affannano dietro la ricerca del problema mistico; qui intendiamo parlare dei più seri, poiché i più futili, veri allocchi di fiera, si trascinano volentieri da una baracca all'altra a caccia di fenomeni. I primi considerano il lavoro che devono compiere per iniziarsi con uno sforzo di assimilazione dottrinale. Senza dubbio, le opere di sommi maestri non si possono trascurare impunemente; e non facciamo nessun caso di chi si picca di supplire, con l'esuberanza della propria fantasia, allo studio profondo dei classici dell'Esoterismo.

Ma questo studio non sarebbe sufficiente se non vi si aggiungesse il contributo delle proprie forze e di tutto sé stesso nell'avventurarsi risolutamente alla conquista del Vero, attraverso le tenebre d'un mondo sconosciuto. E' così che, distinguendosi dal semplice erudito che trova piacere ed interesse nelle dispute, l'occultista cerca di penetrare l'essenza delle cose, per decifrare la misteriosa stele della Natura, scritta fuori e dentro.

Immaginate un foglio di pergamena, coperto di geroglifici sulle due facce, ma aderente ad una tavola. I caratteri della faccia superiore - che uno li sappia o no interpretare - appariranno visibilissimi agli occhi; mentre i segni tracciati al disotto saranno raggiunti unicamente dall'anima, il che vuol dire che potrà distinguerli solo chi è dotato di lucidità. Questa non è che una metafora, e il neofita sbaglierebbe strada se si affrettasse a concludere che la lucidità magnetica è la

suprema prerogativa dell'adepto, la facoltà fondamentale che deve sviluppare. Ci sono parecchi gradi di veggenza come ci sono parecchie zone di visione.

Quanti illustri veggenti, infatti, non sono stati in nessun modo lucidi per il piano fisico! Così può darsi che un tale possieda una meravigliosa lucidità, nel senso comune e accettato della parola, pur essendo un perfetto imbecille, poiché è provato anche dall'esperienza che queste due opposte qualità possono stare insieme in uno stesso individuo.

Ma, infine, cosa ci vuole per conseguire la propria iniziazione?

Occorre, fin da questa vita, operare la reintegrazione di sé stesso nell'Unità divina (per quanto i legami della materia lo permettono), in modo da poter partecipare con gli Iniziati e gli Eletti di tutto il mondo ai misteri dell'Assoluto.

L'uomo di genio non è che un adepto intuitivo e spontaneo, meravigliosamente incompleto, ma ricco di quei rari doni che troppo spesso mancano ai più sublimi mistici; delle facoltà di trasposizione estetica dall'intelligibile al sensibile e di convertibilità del Verbo divino nel Verbo umano.

Non si acquistano simili facoltà di espressione: consacreranno sempre l'uomo di genio per drit-



Allegoria del genio - Francesco Raspina, 1817





to divino e grazia anteriore, mentre l'adepto è tale per diritto umano e per gli sforzi della sua libera volontà. Stabilita questa distinzione fondamentale, l'analogia può e deve essere continuata.

Il genio consiste nella facoltà di reintegrazione spontanea (più o meno cosciente e soggetta a intermittenze) del sottomultiplo umano nella patria celeste dell'unità, dell'Adamah. Così i poeti, i pittori, i musicisti, gli scultori ed in generale tutti gli artisti che si credono, a torto o a ragione, dei geni, impiegano le stesse locuzioni dei mistici per esprimere i periodi di maggior fecondità nel produrre. Essi cioè hanno o non hanno *l'ispirazione*. Questo è interessante davvero...

L'opera capitale dell'iniziazione si riassume dunque nell'arte di divenire artificialmente un



genio; con la differenza che il genio naturale ha l'ispirazione più o meno frequentemente, mentre il genio acquisito è, nella sua più alta forma, la facoltà di forzare l'ispirazione e di comunicare col Grande Ignoto tutte le singole volte che lo si desidera. C'è una ragione veramente molto semplice per questa differenza; ed è che mentre il Dio discende sull'uomo di genio, il Mago sale invece fino a Dio.

L'uomo di genio è una specie di calamita che attrae a intermittenza. L'adepto è una potenza convertibile, un legame cosciente tra la terra e il cielo, un essere che può restare sulla terra, gioire dei suoi beni e coglierne i frutti, o salire al Cielo, identificarsi con la natura divina e bere a lunghi sorsi la celeste ambrosia.

Il *Genio*, forza naturale di attrazione, stabilisce, a intervalli con l'Unità, una correlazione più o meno effimera. L'Adeptato, illimitato passaporto per l'Infinito, implica un diritto di reintegrazione *ad libitum*. Così il perfetto adepto in India assume il titolo di *Yoghi*, cioè *unito in Dio*.

Reintegrazione del sottomultiplo umano nell'Unità divina: ecco dunque la più grande opera dell'adeptato. In che cosa consiste questa reintegrazione?

Noi ne conosciamo soltanto due: *la Passiva e L'Attiva*.

L'una e l'altra hanno parecchi gradi.

Alla prima si perviene con la Santità, ossia con l'austera epurazione della propria essenza animica, unita in amore allo Spirito puro che è nei cieli; alla seconda per mezzo della volontà libera e cosciente e con la realizzazione del pentagramma mistico.

La prima (reintegrazione in maniera passiva) impone l'abdicazione del Me che si fonde, senza riserva né speranza di ritorno, col Sé divino. Non si opera più da sé stessi, ma è Dio che agisce per mezzo vostro; il che ha fatto dire all'Apostolo, «e già non son più io che vivo, è Cristo che vive in me».



Ispirazione angelica - George Hillyard Swinstead, XIX sc.





La seconda (reintegrazione in senso attivo) equivale ad una conquista positiva del Cielo, ad una violazione dell'elemento celeste e del suo spirito collettivo, cioè di *Ronach Haschama'im*.

Ambedue, nel grado più alto, rendono all'anima lo stato primordiale dell'Eden, il godimento dell'*Aor aìn-soph*. Ma la Passiva implica la rinuncia della volontà individuale e il disprezzo di ogni scienza profana: «Beati i poveri di spirito - ha detto Cristo - ad essi il Regno dei Cieli». L'Attiva, al contrario, permette, in certi casi anche quaggiù, l'esercizio di una onnipotenza relativa, come delegazione della potenza divina. Dà in mano l'*Aesch*, la spada fiammeggiante di *Sahoah Aelohim*; ed è la presa di possesso, per diritto di conquista, del Cielo mistico, per cui il Cristo ha detto che gli spiriti violenti lo prendono con la forza: «*Violenti rapinut illud*».

L'ineffabile carità del N.S. Gesù Cristo l'ha indotto a scegliere la via della Reintegrazione passiva, ed egli è morto sulla croce, dubitando di Sé stesso e del Padre: «*Eli, Eli, lamma sabactani!*».

Certamente non fu questo il grido della carne che si sente venir meno durante la prova suprema: ma la rievocazione di quest'angoscioso



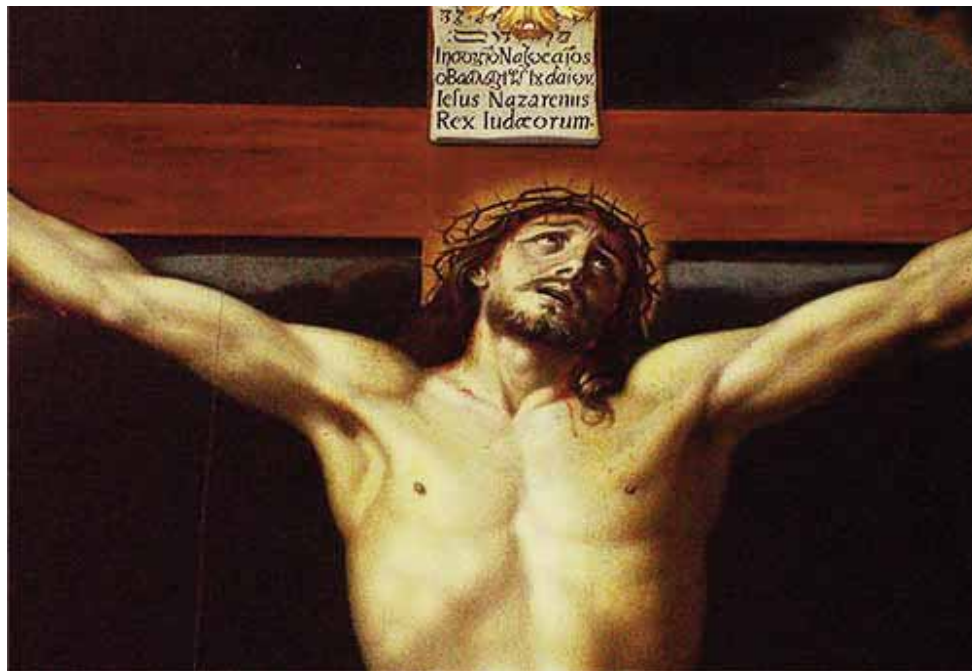
grido di dubbio ci ha sempre stupito! Il carattere audace di Mosè gli ha fatto preferire i privilegi della reintegrazione attiva. Così, dopo aver esercitato sulla terra l'onnipotenza celeste, maneggiando con polso fermo la spada di fuoco del Kerub, Mosè è risalito presso Dio (come dopo di lui doveva fare Elia), vergine del bacio della morte e lasciando al suo popolo il nome di popolo del Signore e la libera entrata nella terra di Chanaan, dalla quale i Giudei non ne sono usciti che apparentemente, ma dove, a dire il vero, regnano più che mai^(*). La reintegrazione passiva è più divina forse, più assolutamente meritoria, ed è propria dei Santi e dei Messia. La reintegrazione attiva è per certo più vantaggiosa, più ricca di prerogative, ed è propria dei Maghi e dei Titani. E la sola alla quale possono aspirare coloro che non avendo dato un addio definitivo alla vita e alle gioie di questo mondo, sentono ancora il desiderio di cercarvi quello che può esserci di buono nelle illusioni e nei miraggi.

La vita eterna è così lunga! Anche dopo esserci decisi ad ascendere senza mai deviare dal sentiero che conduce al Padre, non ci sarà permesso di fare delle soste? Dio che è così buono non

ha forse creato proprio per questo (o lasciato creare) in questa stessa natura decaduta e su questa terra della prova, l'erba soffice e l'ombra propizia delle illusioni?...

Il piacere compreso e accolto secondo la naturale espansione di un cuore onesto, è forse differente dall'adattamento e dall'accordo di tonalità tra le gioie eterne degli Eletti e la vita di quaggiù, terrestre e transitoria?

(*) Chanaan, nel suo significato più materiale, vuol dire uomo di speculazione e di affari; e la terra di Chanaan degli Ebrei moderni è difatti l'Usura, l'Agio, il Rialzo e il Ribasso.



Crocifissione - Philippe de Champaigne, 1644/46





Essendo scesi in questo mondo inferiore, non è naturale e conforme alla logica che tutte le nostre consolazioni, soddisfazioni e gioie corporali siano anch'esse meno perfette e meno angeliche per necessità proporzionale alla nostra decaduta? «*Homo sum* (diceva Catone, uno dei santi del paganesimo stoico) *et humani nil a me alienum puto*»(**).

Non si poteva dire meglio, e pare che lo stesso Pascal commenti la bella frase di Catone, quando scrive nei suoi *Pensieri* che l'uomo non è né angelo né bestia con quel che segue... E' probabile che Catone e Pascal, se fossero stati degli iniziati e avessero avuto il destino di scegliere tra la Reintegrazione passiva dei Santi e la Reintegrazione attiva dei Titani, avrebbero preferito quest'ultima.

D'altronde non si ha libertà di scelta quando uno aspira alla regalità kabbalistica del G.A. od anche semplicemente alla penetrazione dei misteri dell'al di là, senza per questo lasciare il mondo per rinchiudersi in un chiostro materiale o morale; la Reintegrazione per via attiva è la sola che può stare col mondo della relatività.

Questa è la ragione profonda del pericolo dei chiostri per alcune anime non ancora pronte al sacrificio integrale, senza restrizione né limiti, di sé stesse e della loro Volontà. *Si sono date in modo passivo*: se fanno qualche sforzo personale, qualche giro di strada per rimettersi sul cammino, o se compiono dei conati per



riprendersi, lo Sposo le distacca da sé (poiché, seguendo la via passiva, esse debbono lasciarsi possedere, ma non debbono possedere), e cadono così in potere dell'Avversario. La perdizione è il termine della loro vocazione incompleta.

Non bisogna mai esitare, nemmeno quando si adduce la ragione del rispetto per il libero arbitrio di attraversare con ostacoli e prove mondane, la vocazione delle giovani che credono di sentirsi chiamate per la vita contemplativa. Se la loro Vocazione è vera, si dimostrerà ferma ed incrollabile, la fidanzata del Cielo uscirà vittoriosa da quelle prove e illesa da quegli ostacoli; tutti i lacci tesi e le difficoltà preparate non serviranno che a confermare la sua prima volontà. Si tratta ad esempio di giovani appartenenti ancora al mondo? Sarebbe, secondo noi, un delitto da parte dei loro parenti permettere loro di prendere il velo, senza averle prima condotte con autorità negli ambienti mondani, al ballo e non ad assistere semplicemente a qualche serata!...

Se l'appello si fa ancora sentire a queste anime dopo una simile distrazione, se il loro gusto per la vita religiosa resiste. Se al contrario qualche



La caduta dei Titani - Peter Paul Rubens, 1637/38

(**) Il verso è di Terenzio, ma il pensiero è di Catone





qualche lievito terrestre, qualche fermento mondano è latente nelle profondità più insospettite del loro *Io* incosciente, saranno *intaccate*, e nessun dubbio allora che lo scaltro Eros non le stimoli con la sua freccia nei limiti della possibilità virtuale, se pure non le punge addirittura per vie di fatto. Ritorniamo ai modi di Reintegrazione.

Noi chiamiamo *reintegrato* (Yoghi della Scuola mistica ortodossa nelle Indie) colui che può, tutte le volte che lo desidera, padroneggiare interamente il suo *Me* sensibile esteriore, per astrarsi in spirito e tuffarsi, attraverso l'orifizio del suo *Io* intelligibile interno, nell'oceano del Sé collettivo divino, in cui riprende coscienza degli arcani complementari dell'Eterna Natura e della Divinità.

Chiamiamo *due volte nato* (Dwdja della Scuola mistica dell'India) colui che può lasciare la sua effigie terrestre, in corpo astrale o eterico, per andare ad attingere nell'oceano astrale la soluzione dei misteri che vi si nascondono.

La reintegrazione spirituale interiore può prendere il nome di Estasi attiva. Si è convenuto di chiamare la proiezione della forma siderale col nome di Uscita o Sortita in corpo fluidico (o astrale)...

L'estasi attiva ha due gradi: nel primo, l'Adepto penetra nell'essenza stessa della Natura eterna, che gli comunica in maniera diretta, senza simboli, la Verità-Luce.

Al secondo grado può anche comunicare con lo Spirito puro, che lo rapisce nel Cielo ineffabile degli archetipi divini; in questo caso vi è in lui trasfusione della Divinità - pensiero che diventa nella sua intelligenza umanità - pensante, per l'effetto di un'alchimia intima; di una



trasmutazione formidabile e inconcepibile.

L'Uscita in corpo astrale differisce dall'Estasi attiva, poiché il corpo fisico sembra in catalessi, animato soltanto da una vitalità in un certo qual modo vegetativa; mentre il corpo astrale o mediatore plastico (involucro vagante dell'anima spirituale) fluttua per l'immensità dell'etere siderale o luce universale e si dirige dove vuole riattaccato al corpo materiale da una specie d'ombelicazione fluidica.

Così la personalità cosciente naviga sotto la sua forma astrale, dove più le piace, e va da sé stessa a vedere le cose lontane che possono interessarla. Ma allora, se si tratta di nozioni d'ordine intelligibile, queste non le sono trasmesse che in forma simbolica, per l'intermezzo della luce astrale che è per sua natura prima di tutto configurativa, e parla alla Mente presentando solo alla sua sagacità una serie di immagini che deve tradurre come geroglifici dell'Invisibile. Il modo concreto ed emblematico è dunque il solo di cui la Verità possa far uso, quando parla attraverso l'Astrale.

Nella via passiva, l'alta estasi ha ancora due gradi:

1° comunicazione con la Natura-Essenza nella luce di gloria;

2° con lo Spirito puro.



Visioni - Cameron Gray, digital art





In quanto all'estasi passiva astrale o inferiore, non è che uno stato di lucidità, sia naturale che magnetico. La maggior parte delle visioni beatifiche rientra naturalmente in questo quadro.

Ciò che importa all'adepto è, prima di tutto, arrivare a mettersi in comunione spirituale con l'Unità divina; di coltivare uno dei gradi dell'Estasi attiva, e di imparare a far parlare dentro di sé, vile atomo, la Voce rivelatrice dell'Universale, dell'Assoluto.

È dunque possibile al Relativo di comprendere l'Assoluto?

No, senza dubbio, ma unirsi a Lui e assentirgli, sì? Un frammento di specchio convesso non riflette forse tutto il Cielo? Tutta la grande voce dell'Oceano non canta forse nel cavo della più umile conchiglia che ha avuto la fortuna, come dice la leggenda, di aspirare, sia pure per un'ora, il suo bacio immenso e sonoro?

Allo stesso modo l'Estasi lascia all'anima estasiata (non fosse che per un'ora) l'impronta dell'Infinito, la nozione vissuta dell'Assoluto -il



mormorio inesausto del Sé rivelatore che contiene tutti i Me, senza essere limitato da nessuno. Quali godimenti! Ritemprare la propria vita individuale nell'oceano collettivo della vita incondizionata, oppure aspirare il succo spirituale nel grado dello Spirito puro, e nutrirsi! E' senza dubbio questa la più sicura iniziazione, poiché apre una finestra sull'immensità della Luce intelligibile e dell'Amore divino, della Verità celeste e del Bello archetipo.

Ritrovare il cammino dell'Eden primitivo!... Molti passano vicino alla porta che introduce al sentiero senza nemmeno accorgersene; o vedendola non bussano.

Qualcuno ancora, mosso dalla sola curiosità, bussa; ma non sapendo fare risuonare sulla soglia i tre colpi mistici, vi urta come un profano, e non gli sarà aperto.

Il Cristo ha detto: «*Petite et accipietis, pulsate et aperietur vobis*», ma ha detto anche: «*Multi vocati, pauci vero electi*». Come conciliare questi due testi? Ah! ciò avviene perché alle volte bussa alla porta chi non è ancora chiamato; altre



Il Giardino dell'Eden

Erastus Salisbury
Field
1860





volte coloro che vi sarebbero chiamati non bussano affatto, o lo fanno malamente...

Se dunque aspiri a divenire un Adepto, evoca il Rivelatore che parla nell'intimo del tuo essere; imponi al tuo Me il più religioso silenzio affinché il Sé si possa far sentire, - ed allora, immergendoti nelle profondità della tua intelligenza,



ascolta la voce dell'Universale, dell'Impersonale, di ciò che gli gnostici chiamano l'Abisso...

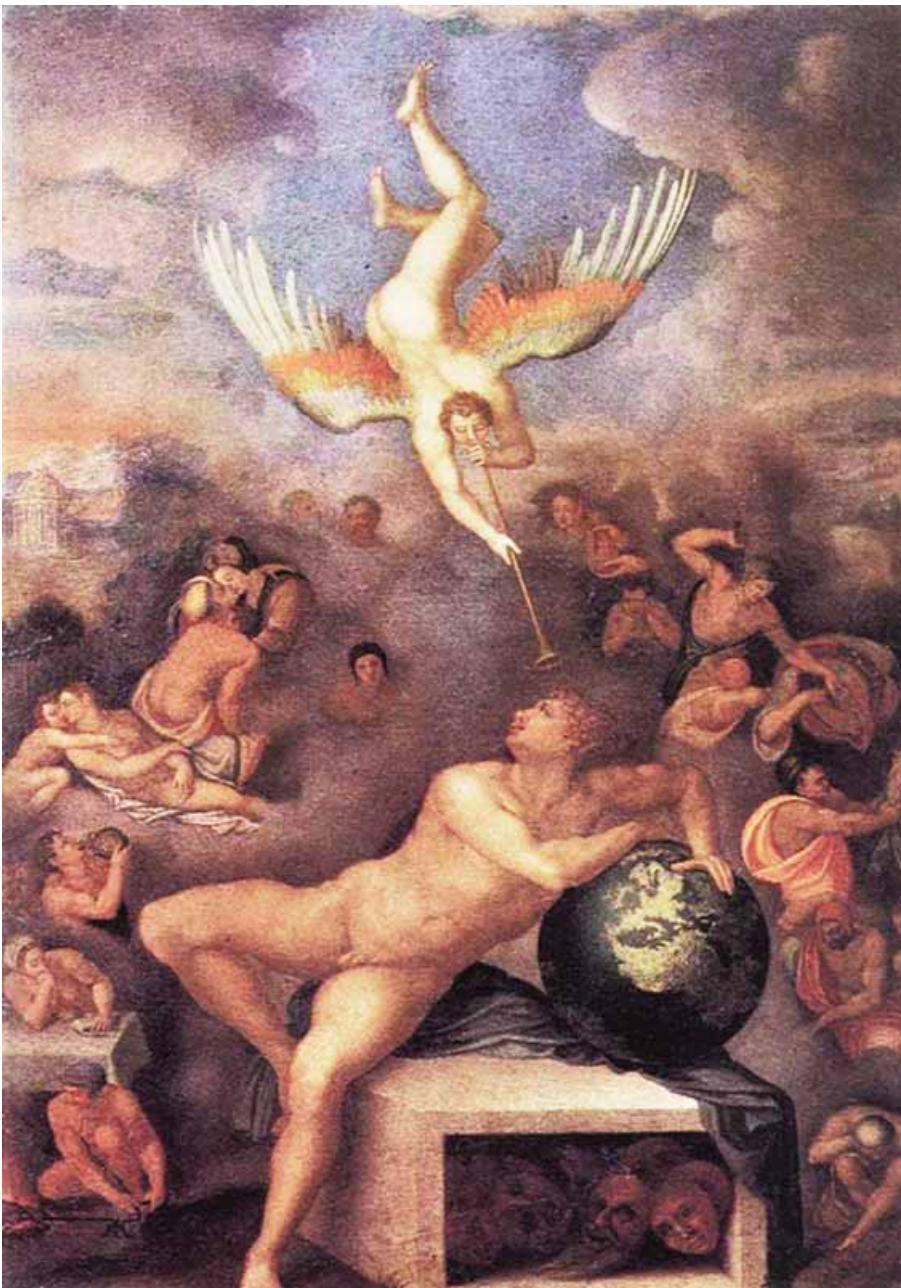
Ma bisogna essere preparati e l'ufficio dell'Iniziatore umano sta nel sorvegliare questa preparazione, senza la quale l'Abisso non ha che una sola voce per lo stordito evocatore, voce terribile e che ha nome Vertigine.

Riassumendo, un grande e sublime Arcano è questo: nessuno può condurre a perfezione la propria iniziazione se non per la rivelazione diretta dello Spirito universale, collettivo, che è la Voce che parla al di dentro.

È l'unico Maestro, il necessario Gurù delle supreme iniziazioni. Noi conosciamo le diverse maniere d'entrare in rapporto con Lui, e cioè: andare a cercarlo, farlo venire, lasciarlo venire, darsi a lui, o prender parte alla sua sovranità...(***)

Stanislao de Guaita

(***) Sotto un altro punto di vista, i Rosa-Croce hanno classificato le quattro maniere di Estasi in quattro categorie, secondo i caratteri e i risultati da essa presentati: 1. l'Estasi musicale; 2. l'Estasi mistica; 3. l'Estasi sibillina; 4. l'Estasi d'amore



Allegoria della vita umana - Alessandro Allori, 1570/90



